

La Consulta compie 60 anni e celebra i suoi capolavori

L'ANNIVERSARIO

Il «tribunale delle leggi» compie 60 anni: la **Corte Costituzionale** infatti, ultima delle maggiori istituzioni repubblicane a entrare in funzione, esiste dal 1956. Del 14 giugno è infatti la prima sentenza, e dichiara illegittime alcune norme delle leggi di Pubblica sicurezza, durante un processo a carico di tal Enzo Catani. A discutere il caso, nello splendido palazzo di Ferdinando Fuga che è accanto o quasi di fronte al Quirinale, vari nomi fondamentali nella civiltà giuridica del nostro Paese: Costantino Mortati, Vezio Crisafulli, Massimo Severo Giannini, Giuliano Vassalli, Piero Calamandrei. Oggi, la ricorrenza sarà ricordata, nella Sala del Belvedere: dopo il saluto del presidente Paolo Grossi, sarà presentato un nuovo libro che racconta l'edificio, e, tra gli altri, Paolo Portoghesi evocherà tanti dettagli del prestigioso palazzo che pochi conoscono. Bellissimo, e carico di storia e di storie.

Nasce già come tribunale, e per questo si chiama ancora la Consulta: era una corte suprema papalina, e pure un potere amministrativo; ma ospitava anche la caserma delle guardie a cavallo, la Guardia nobile. L'aveva voluto Clemente XII Corsini; l'ha edificato, in poco più di un anno, dal 1732, l'architetto Fuga, sui ruderi delle Terme di Costantino, e al posto di un preesistente Palazzo di Vercelli. Sul timpano del portale, la Giustizia e la Religione sono di Francesco Maini; al sommo trionfano, con

trombe lunghe ben tre metri e 25 cm, le due figure della Fama, o Geni alati, di Paolo Benaglia: inquadrano ancora lo stemma papale. Né mancano curiosi mascheroni sui prospetti. E all'interno, svariate tracce di quanto il luogo è stato: dimora dei principi Umberto e Maria José; quindi ministero degli Esteri e poi delle Colonie. Le risorse per crearlo provennero anche dal gioco del lotto: soppresso da Benedetto XIII Orsini ma subito ripristinato dal successore dopo sette anni; e ciò gli consentì anche di avviare un vasto programma edilizio nella città; compreso, si intende, il palazzo di famiglia alla Lungara.

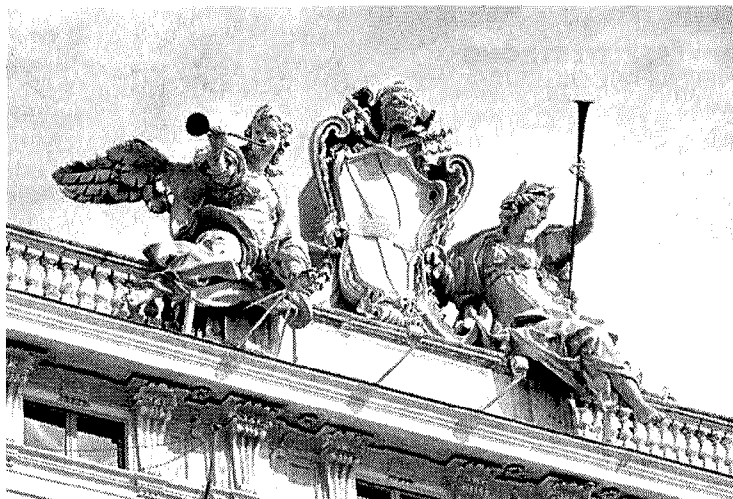
AFFRESCHI

I giudici si riuniscono in un salone detto pompeiano, per via degli affreschi, e della volta di Bernardino Nocchi. Tengono udienza in una sala che era quella da ballo; tra l'altro, anche sotto una copia di Giuditta con la testa di Oloferne di Cristofano Allori, alunno del Bronzino: sarà un presagio della decapitazione di tante leggi? Perché questi giudici non discutono di persone, ma di norme; le possono cassare quando non rispettano, appunto, la Costituzione. E, sempre più spesso, i loro pronunciamenti rappresentano dei momenti fondamentali nella vita della Repubblica; sovente, decisioni anche assai delicate. Però, torniamo al luogo: ci sono opere assai significative. Per esempio, nello studio del presidente il singolare Maggio di Giacomo Balla, famoso dipinto che eterna la moglie Elisa; di Giovanni Fattori una Battaglia nello studio del suo vi-

ce. E qui si passeggia tra affreschi, del periodo savoiardo, di Domenico Bruschi, o di Antonio Bicchierai; di Nocchi o Annibale Brugnoli; ci sono una portantina rossa, e un busto e un ritratto della regina Margherita; tavoli intarsiati, e lampadari sontuosi; con i Paesaggi del Cavalier Tempesta; busti di Camillo di Cavour e di Bettino Ricasoli, di re Umberto I. Ma anche, residuo di quando era ministero delle Colonie, una grande Battaglia di Dobali e il ritratto d'un Soldato coloniale. Nel salone del Belvedere, dove si terrà l'incontro celebrativo, una scena della prima nostra ambasceria in Marocco.

All'ultimo piano, c'è la grande sala che è servita per il processo Lockheed (1977-79): una pessima storia di aerei conditi da tangenti, che fece dimettere anche l'incolpevole Presidente della Repubblica Giovanni Leone. L'unica volta in cui la Corte, che giudica delle persone solo quando sono ministri o il Capo dello Stato, condannò il responsabile di un dicastero, il socialdemocratico Mario Tanassi; e per infliggergli due anni e quattro mesi, occorsero ben 23 giorni di camera di consiglio; presiedeva Paolo Rossi (è ovvio, il giurista e non il calciatore), lì davanti ai due immani Dioscuri, a torto creduti di Fidia e Prassitele. E non è certo un caso che la residenza del Capo dello Stato e del più autorevole tribunale del Paese siano l'una accanto all'altra, e sul colle più importante della Capitale. Qui, tra un po' e soltanto per citare un caso, si dovrà decidere perfino la legittimità dell'Italicum, il nuovo sistema elettorale del nostro paese. E scusate se è poco.

Fabio Isman



L'EDIFICIO

Il palazzo della Consulta è stato edificato dall'architetto Fuga nel 1732, sui ruderi delle Terme di Costantino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.